

C. Corrente Postale.

Anno XVI - 1925

Fasc. 5 : Settembre-Ottobre

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

SOMMARIO

- | | |
|--|----------|
| LUIGI RIVETTI. Le discipline di Chiari | pag. 113 |
| D. VITTORIO PRATI. La parrocchia di Montirone | > 127 |
| P. PAOLO SEVESI. S. Rocco di Brescia e la Congregazione francescana dei Capriolanti | > 147 |

Direzione e Amministrazione: BRESCIA 12, *Via Granio 15.*

Abbonamento ordinario L. 10.

Abbonamento sostenitore L. 15.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Rappresentante e corrispondente del Banco di Napoli

**Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Carpenedolo,
Cividatelanmo, Edolo, Montichiari, Pisogne, Salò e
Verolanuova.**

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 3.317.351

Operazioni e servizi :

La Banca riceve somme in deposito :

in conto corrente con servizio di chèques, in libretti a risparmio vincolato.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni sopra valori pubblici.

Emette assegni circolari e del Banco di Napoli sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compera-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole.

**Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di
credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi**

La Banca fu istituita a scopo di beneficenza e autorizzata con Regio Decreto 7 aprile 1888.

Edizioni P. MARIETTI di Torino (18) in Legnano 23

PAGLIALUNGA MONS. DOTT. ALESSANDRO. Il nuovo codice ecclesiastico nei riguardi del ministero parrocchiale. 2^a ed. prezzo L. 10.

DONZELLI SAC. LUIGI, Vizi e virtù. Un vol. in 8., pp. 345, L. 10.

BOCCACCIO GIOVANNI. Nostro Signore Gesù. Poemetto in ottava rima a cura di Luigi Cardinale. Un vol. in 16, pp. 149, L. 4.50.

Nuovissima pianta di Roma. Guida del pellegrino per l'Anno Santo 1925, prezzo L. 6.

PIERAMI. (Ab. Benedetto, Benedettino di Vallombrosa). Vita del Servo di Dio Pio X. Pubblicata a cura della Postulazione, con prefazione del Barone L. De Pastor. In-8, p. XVI-212 con illustrazioni. Edizione popolare L. 5; Edizione su carta fine L. 10. - Casa Editrice Marietti, Via Legnano, 23, Torino (18).

Le discipline di Chiari

III. - La Disciplina di S. Pietro M.re detta « del Nero »

In un volumetto dal titolo « *Compagnia dei Crocesignati di S. Pietro M.re in Brescia* » senza indicazione della data di stampa, ma certo posteriore al 1725, si legge che in Brescia questa Compagnia, che ebbe origine dalle Crociate, fioriva già nella metà del secolo XV, e *che in Chiari fu eretta nel 1674.*

Questa data è certamente errata, perchè se la nostra *Disciplina di S. Pietro M.re* non può essere di molto anteriore all'anno 1600, non essendone fatta menzione negli Atti della visita di S. Carlo del 1580, certo esisteva nei primi anni del secolo XVII, poichè in data 3 maggio 1621 abbiamo una domanda della « *Compagnia di S. Pietro M.re* » al Consiglio comunale per avere una stanza vacua presso il portico di S. Lorenzo per costruirvi una sacrestia (1).

La domanda, non sappiamo il perchè, non fu accolta, onde venne ripresentata parecchi anni più tardi, il 26 giugno 1649 modificata in quanto alla località chiedendosi « *il sito o casello che soleva servire per li cadaveri interfetti situato nel cimitero a mattina parte al coro dell'Oratorio della Confraternita ed anco quel poco sito che è a*

(1) Arch. Com. Parte Antica: *Liber Provisionum* A. II. 5 fogl. 221 r.

monte parte del detto casello sino al muro del signor Pischerino che ora sta inutile, dei quali luoghi essi Confratelli si serviranno per fare una sacrestia essendo così a gusti di sito che non sanno dove poter fare così necessaria opera (1).

Questa volta la domanda fu dal Consiglio comunale esaudita a condizione però che i confratelli a proprie spese erigessero un altro casello « *pro ibi deponendis cadaveribus enterfectis* ».

Forse coll'andar del tempo questa sacrestia parve meno atta e i Confratelli rivolsero domanda alla signora *Nob. Ottavia Pescarina Grati*, che aveva un suo locale confinante coll'Oratorio dei Confratelli (locale che oggi è sede dell'Orfanotrofio maschile) e questa col consenso del proprio marito *Roberto Grato* « *gratis et amore Dei per propria devotione al Santo Pietro M.re qual desidera per Advocato et protettore* » assentiva alla domanda e concedeva « *braccia dodici di fondo, all'uso dei muratori, di una corticella principiando dal muro de mattina contiguo al Cimitero el tendente verso sera con tutta la larghezza della medesima corte fino al muro, a fine di fabbricare una sacrestia et non altrimenti per altro fine* ».

Alla concessione ammetteva varie condizioni tra le quali quella che « *per memoria et conventione delle ragioni sia in detto muro a spese dei Confratelli murata una lapide* ».

Questa lapide si vede ancor oggi murata sotto il portico dell'Orfanotrofio e suona così:

D. O. M.
NOB. D. OCTAVIA PISCHERINA
GRATA DONAVIT FUNDVS. P. SACRISTIA
S. PETRI MART. SERVATO SIBI
ET SVCCESORIBVS HOC MURO
ET CONVENTIS IN INSTRO ROG. A D. IVLIO
BVCCO NOT. CLARAR. 20 FEB. 1697
CVI ETC.

(1) Arch. Com. Parte Antica: *Lib. Provis. A. II. 6. fogl. 207.*

Se però fino al 1621 si trattava della costruzione della sacrestia dovevano già esistere e la confraternita e l'Oratorio.

Ad infirmare l'asserzione che la nostra Disciplina di S. Pietro M.re sia stata eretta nel 1674 sta ancora la relazione fatta intorno alle nostre chiese dal Prevosto Gio. Antonio Bigoni (che fu Prevosto dal 1653 al 1672) nella quale si parla e di Disciplina e di Oratorio di S. Pietro M.re così: « *Ecclesia sub titulo S. Petri Martyris ad quam omnibus diebus festis conveniunt plures laici ad recitandum officium B. Virginis iuxta ritum Confratrum Sanctae Crucis* » (1).

L'Oratorio fu eretto abbastanza ampio e con una certa eleganza: la volta è tutta ornata a stucchi e dorature con quattro medaglioni dipinti rappresentanti l'uno *S. Pietro aggredito dal sicario*, l'altro *la Fede*, il terzo *S. Pietro portato dagli Angeli in cielo*, il quarto *Gesù C. in croce recato esso pure dagli Angeli verso il cielo*: la parete di fondo finisce con una ricca cornice dorata nel centro della quale si apre una nicchia contenente la statua del Santo scolpita in legno di fattura non ispregevole.

Degli arredi che adornavano l'altare ci rimangono ancora la croce e sei candelieri in legno squisitamente lavorati (2), opera certamente dei nostri artisti *Faustini* od *Olmi*.

L'abito dei Disciplini di S. Pietro M.re consisteva in una lunga veste nera che indossavano nelle processioni, nei funerali e nelle pubbliche manifestazioni. Essi avevano anche un altare nella chiesa parrocchiale (dove oggi

(1) Arch. Parrocchiale: Cartello: *Visite Pastorali*.

(2) Questa croce e candelieri, relegati da molti anni in un armadio perchè ridotti a pezzi e rovinati, furono con felice pensiero fatti restaurare ai fratelli *Angelo e Giovanni Beneducci di Coniolo*. (Orzinuovi).

si ha la splendida tela del *Sogni* raffigurante il S. Cuore di Gesù) (1).

Sotto la mensa di questo altare sta ancora riposto il simulacro in legno del Cristo morto pel quale il nostro popolo nutre gran divozione e che si scopre nei venerdì di marzo e vien portato in processione la sera del Venerdì Santo.

Questo simulacro fu fatto eseguire nel 1694 da una pia persona, ed il deposito sotto questo altare si deve all'iniziativa dei nostri Confratelli i quali, preoccupati che un simulacro oggetto di tanto divozione da parte del popolo si deponesse, dopo la processione, in un ripostiglio qualunque, presentarono istanza al Comune perchè volesse loro concedere facoltà di « fare costruire un onorevole deposito del Santo Corpo di G. C. (sic) che ogni anno viene esposto nella Collegiata e processionalmente viene portato il Venerdì Santo intorno alla terra medesima..... e di riporre detto SS. Corpo entro l'altare di S. Pietro M.re eretto nella parrocchiale di questa terra..... e ciò a tutte spese di essi Confratelli ». E naturalmente la proposta fu trovata giusta ed il Consiglio nella tornata del 12 luglio 1739 l'approvava (2).

E per questo interessamento dei nostri Confratelli per un culto più onorevole pel simulacro del Cristo morto la

(1) La tela appartenente a questo altare dedicato a S. Pietro M.re portava dipinto il S. Crocifisso con S. Pietro M.re, S. Antonio di Padova e S.ta Maria Maddalena ed era stata eseguita nel 1602 dal nostro *Giuseppe Tortelli seniore*: fu trasportata poi nella chiesa della B. V. di Caravaggio presso il Cimitero sul primo altare a sinistra.

Sull'altare del S. Cuore di Gesù nella parrocchiale si vede ancor oggi un ricordo dell'appartenenza del medesimo ai Confratelli di S. Pietro M.re nella porticina della custodia che racchiude la reliquia della SS. Croce. Questa porticina è rivestita di lamina di rame dorato sulla quale si vede lavorata a sbalzo la figura di S. Pietro Martire.

(2) Arch. Lib. Provis. A. II. 10 fogl. 398.

direzione della processione del Venerdì Santo era specialmente loro affidata e durante la medesima alcuni dei Confratelli raccoglievano le elemosine che servivano al miglior decoro dell'altare e alla manutenzione degli ornamenti relativi al venerato simulacro.

Ma essendosi, non risulta per quali motivi, proibita per alcuni anni la processione, avvenne che al ripristinarsi di essa il Consiglio comunale nella tornata del 10 marzo 1793 eleggesse a *deputati* alla raccolta delle elemosine durante la processione alcune persone non appartenenti alla Confraternita.

Contro tale deliberazione i Confratelli di S. Pietro M.re inoltrano il 31 gennajo 1794 una supplica al Consiglio comunale ritenendosi « *lesi e pregiudicati nell'antico loro juspatronato di raccogliere le elemosine che si fanno per la processione del Cristo morto* » e domandano che « *previa rejezione della parte suddetta 10 marzo 1793* » venga ad essi riconfermato l'antico loro diritto.

E il Consiglio, cassata la deliberazione precedente, aderiva quasi all'unanimità alla loro richiesta (1).

L'Oratorio di S. Pietro M.re fu anche la sede della *Scuola della Dottrina Cristiana*, come ce ne fa testimonianza l'iscrizione che si legge ancor oggi incisa sull'architrave della porta d'entrata: « SCHOLA MAGG. (Magistorum) DOCTRINAE CHRISTIANAE TRADENDAE (2).

Anche questa Disciplina subì la sorte delle consorelle e fu soppressa prima dal Governo Provvisorio Bresciano col decreto 30 settembre 1797 (3) quindi per decreto di Napoleone del 26 maggio 1807 (4).

Unico ricordo, che tutt'oggi si mantiene, della Con-

(1) Arch. Com. *Lib. Provis.* B. II. 3. fogl. 344.

(2) Sulle pareti interne dell'Oratorio furono apposte parecchie lapidi con iscrizioni, dettate dal Prevosto Morelli, a ricordo di persone che ebbero cariche nella Compagnia della Dottrina Cristiana.

(3) V. Appendice N. I.

(4) V. Appendice N. III.

fraternita è la funzione della benedizione delle olive e della susseguente processione colla Reliquia di S. Pietro M.re che si fa il giorno 29 aprile, festa del titolare della chiesa.

Queste le poche notizie che mi fu dato raccogliere intorno alle nostre *Discipline* perchè alla dissenatezza della legge di soppressione andò di pari passo la negligenza dei preposti alle medesime, che lasciarono si disperdesse e si distruggessero carte e documenti che avrebbero potuto rivelarci l'azione svolta per oltre due secoli dalle Discipline stesse ad onor di Dio, a bene delle anime, ad incremento delle arti belle.

Sic fata volvere!

D. Luigi Rivetti

APPENDICE DI DOCUMENTI

I. — Decreto del Governo Provvisorio Bresciano per la sospensione delle Confraternite:

Libertà Virtù Eguaglianza
In nome del Sovrano Popolo Bresciano
Il Governo Provvisorio

Considerando, che in ogni ben regolato Democratico Governo tutte le unioni di peculiari corporazioni sotto qualunque denominazione introdotte dal pregiudizio o dalla superstizione, molte volte ancora dall'interesse, non siano che tanti piccoli ostacoli che si oppongono costantemente alla marcia ferma dei lumi ed interessi, che conducono al vero punto di una stabile, e semplice Democrazia, che ammetter non deve peculiari interessi, che portano insensibilmente ad una specie di piccolo federalismo, ma che nell'unità del Popolo non si devono conoscere altre distinzioni, che quelle, che accorda la legge, che tutto dirige, e mira alla comune felicità; il Governo perciò decreta:

Che da qui avanti restino soppresse ed abolite tutte le Corporazioni esistenti nello Stato sotto qualunque denominazione di discipline, Confraternite ecc.

Che sia dato ordine a tutti li Commissari Nazionali onde abbiano nelle rispettive Municipalità de' Cantoni ad ordinare la pubblicazione del decreto commettere a' Municipalisti di prendere a nome della Nazione il possesso dei beni stabili ed effetti appartenenti alle stesse corporazioni, facendone un pronto esatto rapporto, con indicare quali pesi si siano omessi, onde presa in esame la materia, e lasciate stabili quelle disposizioni, che fossero giudicate utili al pubblico bene' possa il rimanente dei detti effetti destinarsi a beneficio delle Scuole primarie da stabilirsi nelle rispettive Municipalità.

Brescia 9 Vendemmiale an. 2 della Lib. Ital.
(30 Settembre 1797 v. s.)

C. ARIÒI Presidente
MAZZUCHELLI del Governo
GUZZAGO del Governo

BORGONDIO Segretario del G. P.
DOSSI Vice-Segretario.

II. — Decreto napoleonico di avocazione fiscale dei beni ecclesiastici — 25 aprile 1806

NAPOLEONE I. per la grazia di Dio e per le costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia.

EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vice-re d'Italia, Arcicancelliere di Stato etc.

Noi in vista dell'autorità che ci è stata delegata dall'altissimo e augustissimo Imperatore e Re Napoleone I nostro amatissimo Padre e grazioso sovrano abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. I. Conformemente alle leggi generali del Regno saranno avocati al Demanio dello Stato:

1. I beni delle Abbazie, delle Commende di qualunque ordine straniero.
2. I beni delle Scuole, Confraternite e simili consorzi laicali sotto qualunque denominazione esistano.

Art. II. I beni particolarmente applicati a chiese parrocchiali e sussidiarie sono conservati.

Art. III. I legati pii e in generale tutti i pesi inerenti ai beni avocati, dei quali venisse riconosciuta utile e conveniente la conservazione in favore del culto, della Beneficenza e della pubblica istruzione saranno a carico dello Stato.

Art. IV.... ecc....

EUGENIO NAPOLEONE

Per il Vice-Re

Il Consigliere Segretario di Stato

L. Vaccari

III. — Decreto Napoleonico di soppressione delle Confraternite. 26 Maggio 1807.

NAPOLEONE, per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia:

EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vice Re d'Italia Principe di Venezia ecc.

Visto il nostro Decreto 25 aprile 1806:

Sopra rapporto del Ministro per il Culto :

Noi in virtù dell' Autorità che ci è stata delegata dall' Altissimo e Augustissimo Imperatore e Re Napoleone I. nostro amatissimo Padre e grazioso Sovrano abbiamo decretato e decretiamo quanto segue :

- Art. 1. — Sono proibite in tutto il Regno le Confraternite, le Congregazioni, le Compagnie, ed in generale tutte le Società religiose laicali, eccettuate le Confraternite sotto la denominazione del SS. Sacramento delle quali potrà esistere una sola presso ciascuna parrocchia sotto la direzione e dipendenza dell' Ordinario e del Parroco rispettivo per l' esercizio delle sacre funzioni.
- Art. 2. Nel precedente articolo non s' intendono comprese le Fabbricerie delle rispettive chiese e dei rispettivi tempi, le quali continuano nelle loro incombenze.
- Art. 3. Sono pure eccettuate per ora quelle Confraternite che hanno beni fuori Stato.
- Art. 4. I beni e le rendite delle Confraternite del SS. e le oblazioni spontanee sono amministrare dai fabbricieri delle chiese parrocchiali e sussidiarie.
- Art. 5. I Confratelli del SS. potranno vestire l' abito di pratica per la decenza delle funzioni sacre alle quali intervengono.
- Art. 6. E' libero ai confratelli l' unirsi ogni anno secondo l' emergenza dei casi per la nomina degli ufficiali destinati a mantenere il buon ordine per gli esercizi religiosi ed altre opere pie di loro istituto. A tali riunioni assiste un delegato di polizia.
- Art. 7. E' proibita di notte ogni riunione ed adunanza dei Confratelli.
- Art. 8. E' proibito ad ogni individuo farsi inscrivere od affigliare a qualunque estera Confraternità, Congregazione ed unione religiosa, come pure il tenere colle medesime qualsivoglia corrispondenza senza speciale permesso del Governo. I contravventori sono puniti dalla Polizia a norma dei casi e delle circostanze.

Art. 9. Le pie istituzioni e le unioni che hanno per oggetto la pubblica beneficenza e l'istruzione non sono comprese nella presente disposizione ogni qualvolta abbiano riportata l'approvazione del Governo.

Art. 10. Il Ministro per il Culto e il Direttore generale della Polizia sono incaricati ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

EUGENIO NAPOLEONE

Per il Vice-Re

Il Consigliere Segretario di Stato

L. VACCARI

IV. — **Istrumento d'acquisto della chiesa del Rosso.**

Libertá

Eguaglianza

In nome della Repubblica Cisalpina Una e Indivisibile Compra delli Cittadini Deputati del vaso Seriola Vecchia della chiesa e locali della soppressa Scuola del Rosso da questa Municipality di Chiari autorizzata con dect. giusta l'estimo fatto dei locali stessi dai periti per piccole L. 4080.

Chiari li 3 ventoso anno 7 Repubblicano (21 febbraio 1799 v. s.) essendo nel locale terraneo della Municipalità della Comune di Chiari, departamento del Mella in contrada del Marengo nella piazza della Comune medesimo, presenti li cittadini Giuseppe Bocco figlio del Cittadino Filippo e Giuseppe Zimbaldi qm. Domenico ambi abitanti in questo Comune di Chiari testimoni noti, idonei, rogati, assistenti (?) con me.

Dietro la Rappresentanza del dì 20 glaciato prossimo passato delli Rappresentanti questa Municipalità di Chiari, che accompagnò all'Amministrazione Centrale di Brescia il progetto di questi Sindaci della Seriola Vecchia di acquistare la Chiesa e locali della soppressa Scuola del Rosso destinati a beneficio dell'Istruzione pubblica, onde convertire in capitale fruttifero una proprietà del tutto sterile, l'Amministrazione medesima, considerata l'utilità dell'alie-

nazione predetta, autorizza questa Municipalità stessa con lettera 23 piovoso (11 febbraio 1799) ultimo scorso a poter divenire al contratto predetto, cautando in forma il valore del capitale a beneficio cui è stato destinato il locale stesso e come dalla lettera ossia Decreto predetto che sarà al presente in copia unito a perpetua memoria.

Inerentemente però all' autorizzazione antedetta furono datti Cittadini Marc' Antonio Goffi Presidente e Francesco Maffoni ambo Municipalisti di questo Comune da una e Fisico Cristoforo Bosetti, Giovanni Mussi e Pietro Goffi Alessio quondam Battista attuali Sindici di detto vaso ossia Seriola Vecchia, eletti rispettivamente due periti fabbri - muratori uno per parte onde avessero a formare, mediante estimo il prezzo delli locali medesimi, onde liquidato il loro valore passare poi alla stipulazione dell' opportuno istrumento di capitale livellario ed affrancabile entro il termine convenuto, ut infra, col livello annuo del cinque per cento a vantaggio delle rendite destinate alla pubblica Istruzione. Volendo però le parti stesse ridurre in pubblico istrumento il contratto e Capitale fruitante medesimo, qui perciò li Cittadini suddetti Marc' Antonio Goffi Presidente e Francesco Maffoni ambo rappresentanti questa Municipalità ambi presenti ed agenti per la stessa, autorizzati con supracitato Decreto con ogni miglior modo danno, vendono e allienano liberamente e lalodialmente alli Cittadini Fisico Cristoforo Bosetti, Giovanni Mussi e Pietro Goffi Alessio tutti tre attuali Sindici del vaso Seriola Vecchia qui presenti ed agenti per le Seriola ossia vaso medesimo che comprano ed acquistano per servizio ad uso della Seriola predetta nominatamente la chiesa e locali dell' antenominata soppressa Scuola del Rosso, che saranno in calce della presente descritti e coerenziati e tali e quali s' aspettavano a detta soppressa Scuola del Rosso; ad aver (?) dandogli e ponendoli al possesso della qual chiesa e locali s' indendono posti detti Cittadini Sindici agenti per essa Seriola Vecchia il giorno d' oggi in poi e con promessa di manutenzione nie beni

Nazionali, cioè di pubblica Istruzione e non nelli proprii fatta per detti due Municipalisti.

Il che le parti contraenti fanno per il convenuto prezzo di piccole lire quattromila e ottanta per essa Chiesa e locali giusta l'estimo delli Cittadini Giuseppe Fumassoli e Giuseppe Bernascone periti fabbri - murari stati eletti come sopra.

Quale somma di Capitale importare di detta Chiesa e locali, qui presenti detti Cittadini fisico Cristoforo Bosetti, Giovanni Mussi e Pietro Goffi Alessio per la Seriola Vecchia si obbligano e promettono di quello affrancare a beneficio di chi spetta, sive dell'Istruzione pubblica cui è destinato entro il termine di sei anni prossimi futuri oggi principiati e coll'annuo livello trattanto del cinque per cento sopra detta somma di capitale sino all'affrancazione, rimossa qualunque eccezione in contrario, promettendo, obbligando, rinunciando i detti Sindici della Seriola Vecchia gli effetti e beni di detta Seriola e non li proprii.

Qual Chiesa e locali sono, videlicet.

Una Chiesa con altra stanza terranea che era ad uso di sacristia, scala e camera e tuttociò che era di essa soppressa Chiesa del Rosso e suoi locali, sita in questo Comune di Chiari, contrada Villatico, alli quali locali confina da monte e mattina il Citt. Giovanni Bettolini, da mezzogiorno strada, da sera, il Cittadino Lodovico Cologna e come viene descritta dagli antedenuminati due fabbri - murari estimadori nel loro estimo 30 piovoso prossimo passato al quale (?) e che copia starà unita al presente e con sue ragioni d'ingressi e regressi giusta il solito.

Rogato per me Girolamo Bocco Nod.

Da una copia esistente nell' Archivio della Seriola Vecchia Cartella - autenticata dell' Archivista (del Comune) Giuseppe Pagani in data 2 marzo 1802.

V. — Altro documento unito al precedente.

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Cisalpina Una e Indivisibile
Brescia li 23 piovoso anno 7 Repubblicano.

L'Amministrazione Centrale del Mella
Alla Municipalità di Chiari

Dietro vostra Rappresentanza 29 glaciale decorso, che accompagnò a questa Amministrazione il progetto di co-desti Sindaci della Seriola Vecchia di acquistare la chiesa che fu Scuola del Rosso destinata a beneficio dell' Istruzione pubblica onde convertire in capitale fruttante una proprietà del tutto sterile, l'Amministrazione medesima supposta vera l'inutilità della Chiesa di cui si tratta e riuscendo utile l'alienazione proposta, ha dichiarato che possiate addivenire al contratto contando in forma il valor capitale a beneficio dell' istituto cui è stato destinato il locale.

Salute e Fratellanza

Da una copia fatta dall' archivista comunale Giuseppe Pagani ed esistente nell' archivio della Seriola Vecchia, Cartella. Nella stessa, unita a questi atti vi è la stima dei periti.

NB. Unita ancora agli atti vi è pure una dichiarazione stimata dallo stesso Pagani così concepita.

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Italiana - Dipartimento del Mella Chiari
li 6 marzo 1802, Anno 1. Repubbl. Italiana La Municipalità Distrettuale della Comune di Chiari Certifica che la Chiesa e locali del Rosso non è alliberata ad alcun Estimo nè territoriale nè civico.

In fede

Pagani.

VI — Deliberazione dei Compartecipi della Seriola Nuova relativa all'acquisto della Chiesa del Rosso.

Chiari 27 ventoso anno 7. Repubb. - 17 marzo 1799.

Convocata la generale Vicinia dell' Università della Seriola Nuova per ordine delli Cittadini Deputati col mezzo delli Anziani Cittadini Battista Noza e Lucillo Lavo e con affizioni d'inviti alli luoghi soliti e con stride fatte sopra la torre, previo il permesso etc. e radunata nella sala di Udienza del Cittadino Giudice di Pace, esistente in questo palazzo Nazionale, colla presidenza del Citt: Marc'Antonio Goffi Municipale sono convenuti li Cittadini infra-scritti.....

Omissis

Avendo la Compartita della Seriola Vecchia fatto acquisto dalla Municipalità di Chiari, amministratrice dei beni di pubblica Istruzione, di una Chiesa con sue adiacenze era di ragione del soppresso Oratorio del SS. Nome di Gesù, situata in Chiari, per formarvi un locale per le Vicinie ed Adunanza delle deputazioni e di riporvi l' Archivio della Compartita medesima, al quale acquisto sono stati invitati anche li Cittadini Deputati della Compartita di questa Nuova (essendo fino ad ora stato comune l'archivio di esse due Seriole) di concorrere all'acquisto medesimo. Però si manda parte se si abbia ad associare all' investitura predetta.

Quel parte ballottata è stata presa con voti 40, negativi nessuno. Per l' esecuzione della soprascritta parte sono stati nominati li Citt. Giovanni Biancinelli e Nicola Malossi.

(Dal libro dei Verbali della Seriola Nuova presso l' Avv. Cav. Pietro Maffoni).

La Parrocchia di Montirone

In quel poco tempo che mi avanzava dalle cure del ministero, mi son posto, negli anni scorsi, a scorrere i pochi documenti dell'Archivio parrocchiale per tentare di ricostruire su di essi almeno in parte le memorie della mia chiesa parrocchiale e dei miei antecessori.

E poichè in quest'anno si è voluto festeggiare con commovente affetto il XXV anniversario del mio parrochiato m'è parso atto di riconoscente omaggio offrire ai miei diletti parrocchiani queste poche memorie come prova del mio continuo amore per loro e per ciò che li riguarda.

*
*
*

1. — Il più antico documento, che abbiamo, si riferisce alle prescrizioni fatte nella visita pastorale del 6 Aprile 1608.

Da esso si può, con sicurezza, argomentare che già nel secolo XV gli abitanti di questa piccola terra avessero una chiesetta, con l'altare maggiore e un altro altare laterale appartenente alla Scuola del SS. Sacramento, e forse anche un terzo altare.

Vi era pure il Cimitero, ma come si nota nel suddetto documento, non benedetto.

Si può dedurre inoltre che non fosse tanto recente la costruzione della Parrocchiale; poichè nella suddetta visita si prescrive, tra l'altro, una tabella delle secrete più decente tanto all'altare maggiore, come a quello della scuola del SS. Sacr.to - In quel tempo la parrocchia era già autonoma e indipendente dalla pieve di Bagnolo, alla quale era anticamente soggetta come filiale a matrice.

Le condizioni della chiesa non dovevano essere state allora molto fiorenti, perchè leggiamo che essa aveva bisogno « d'una pisside maggiore per le comunioni del popolo; d'una predella dell'altare; d'un confessionale;

di una scranna nel coro: di un crocefisso grande da porre in alto nella cappella maggiore; di una pietra sacra tanto per l'altare maggiore che pel laterale; di un calice; di pianete color violaceo per le feste e i giorni feriali; di corporale; di una pianeta color bianco; e delle secrete tanto per l'altare del SS. Sacramento che per quello della scuola ».

Si prescrive inoltre una inferiata per chiudere il battistero; e dei lavori per uguagliare il pavimento della Chiesa, che doveva essere molto in disordine.

Cose tutte che dimostrano una grande povertà e trascuratezza.

L'accenno al battistero prova con evidenza, che la chiesa era già eretta in parrocchia e lo confermano i Registri canonici che possediamo dal Gennaio 1666 dei nati, dei morti, dei matrimoni - mentre quello dei cresimati ha inizio più tardi nel 1683.

Da un documento del 1 Agosto 1668 appare inoltre che tutto questo territorio era feudo del Vescovo di Brescia. Intatti in questo documento il Vescovo, per mezzo del Cancelliere vescovile D. Andrea Benaglio, scriveva al Parroco che desiderava « vedere gli abitanti di Montirone ritornati alla dovuta obbedienza, e che voleva rinnovate le investiture dei beni feudali ivi posseduti ». E in calce di altra lettera del medesimo tenore, in data 12 Luglio 1674, si nominavano quelli che erano soggetti ed erano in arretrato di pagamenti dovuti alla mensa vescovile. Tale obbligo è ricordato anche da un altro foglio, in cui si legge che nell' Archivio parrocchiale esistevano alcuni decreti intimati dai Vescovi ai Curati della parrocchia di Montirone in occasione di visite pastorali fatte dai Vescovi di Brescia negli anni 1637, 1662, 1683 e 1708, coi quali si fa sempre obbligo al Parroco di esigere puntualmente quanto devono i possidenti del paese anche in via di giustizia e con non ammettere ai sacramenti quelli che non avessero soddisfatto il loro debito del feudo vescovile di Montirone, in massima parte investito

nella famiglia degli Emili e poi nei Lechi, diviso e suddiviso poi in tanti carati col crescere delle famiglie feudatarie e che ha dato origine anche alla costituzione della chiesa o cappella di S. Lorenzo martire e della cura mercenaria del sacerdote addetto all'ufficiatura della chiesa e alla cura d'anime, il quale essendo pagato dalle famiglie dei feudatari, era pure da esse presentato al vescovo per la nomina.

Abbiamo una scrittura redatta dal notaio Geremia Treccani in data 29 Giugno 1791 che comprova tale diritto. Vi si legge :

« A motivo di sopire il fastidioso litigio... non solo per l'elezione del Parroco, ma anco per le cose attenenti ai materiali e formale, e banchi della Chiesa Parrocchiale sono convenute le parti... colli seguenti articoli...

3.o che esso Parroco oltre alla solita casa di sua abitazione, le incerte Parroc. cerche, oblazioni dei Fedeli, limosine delle messe e godimento della solita pezza di terra abbia a conseguire da tutti li possessori di beni di detta Villa e Territorio di Montirone *Marchetti due al Più* e quando alcuna delle famiglie Nobili, Cittadini e Benestanti infrascritti ricusasse per due anni di contribuire prontamente detti soldi due al Più al Parroco stesso, sia e s'intenda ipso facto ed in perpetuo escluso di ogni voce e diritto tanto sull'elezione del Parroco, quanto ecc...

La Famiglia dei vari rami dei Conti Emili aver dovranno tanti voti quanti sono i maschi sopra i quattordici anni. Le Famiglie Nobili, Cittadini e Benestanti che aver dovranno un voto per ciascheduno sono l'infrascritte.

« 1. Li Nobili Crotta ; 2. Fratelli Lechi ; 3. Frat. Ghisli ; 4. Frat. Moelli ; 5. Frat. Maffetti ; 6. Frat. Marini ; 7. Sig. Locatelli ; 8. Sig. Monaca Emili ; 9. Frat. Gussi ; 10 I Mesa ; 11. La persona destinata dal Comune e la Scuola di Monterone »

II. - Certamente la chiesa di Montirone doveva es-

ser ufficiata da un curato - parroco fino dal secolo XV, ma il primo parroco di cui abbiamo certa notizia è

D. Innocenzo De-Marchi (1623...) il quale aveva chiesto al Vescovo la facoltà di benedire la campagna e i frutti. Ma non sappiamo quando incominciò la sua cura, ne quando la lasciò.

Neppur sappiamo se al De-Marchi sia succeduto subito dopo *D. Agostino Cerpellone*, che vi troviamo nel 1660, come si rileva dagli attestati di autentiche delle Reliquie di S. Gordiano chieste e ottenute il 2 Settembre 1660 dal Cerpellone e a lui « moderno Curato ecclesiae paroch. Montirone » regalato dal Cardinale Vescovo di B-escia Pietro Ottoboni (poi Papa Alessandro VIII): il quale regalò pure le Reliquie di S. Floriano allo stesso il 13 Settembre 1663: le quali reliquie di Martiri, tenute sempre in gran venerazione, sono esposte con solennità il 10 Maggio di ogni anno in occasione della loro festa per la benedizione della campagna.

D. Matteo Musasco (1666-1679) incomincia i registri, che soli possediamo, dal Gennaio 1666 dei nati, dei morti e dei matrimoni; mentre quello dei cresimati ha inizio più tardi nel 1683.

Da questi registri appare che la popolazione doveva essere fin d'allora discretamente numerosa e cioè di circa seicento abitanti; poichè abbiamo nel 1666 registrati ventidue nati, e sei matrimoni, tredici morti.

Rileviamo che il suddetto Musasco si firma nel 1678 *Vicario Foraneo*; titolo conferitogli varie volte dal Cap. Don Benedetto Benedetti di Borgosatollo incaricato di amministrare battesimi in supplezza del Parroco.

Il campanile che, per decreto fatto fin dalla visita di S. Carlo « doveva essere ridotto a migliore forma, venne sotto la cura pastorale del Musasco inalzato di due canelli più di quello che si trovava allora ».

Per contribuire alla fabbrica del Campanile fu sottoscritta di proprio pugno l'otto Maggio 1666 una obbligazione spontanea di offerte in denaro da Luca Batti-

tista Brittanico procuratore dei Sig. Conti Emili, Ottavia Pompei Emili, Camillo Grotto, Giacomo Malaelli, Paolo Guadagno, Giuseppe Ghisli, Domenico Locatelli, Carlo Emili - mentre Giov. Batta Averoldi, da Gussago, mandò una lettera (28 Febbraio 1775) dicendosi pronto concorrere con la elemosina per la fabbrica del loro campanile.

Le tre vecchie campane furono sostituite nel 1827 dalle cinque attuali fuse dalla ditta G. B. Manzini di Bergamo.

Il 14 Maggio 1674, adunata la solita Vicinia, fu deliberato con voti 34 contro 4 di celebrare feste di divozione come si erano sempre fatte dal nostro Comune e inoltre «di non ballare nè giuocare in pubblico privatamente nè otto giorni dopo la festività di S. Lorenzo, titolare e protettore nostro».

Il Musasco venne certo destinato ad un posto di merito; egli non muore in Montirone, poichè il suo decesso non è registrato.

Boselli D. Antonio (1679-1680) succede al Musasco nel Marzo del 1679, ma soltanto per poco più di un anno si occupò il posto; tanto che verrebbe alla mente che fosse stato economo spirituale, se egli non si fosse firmato, a' 26 Marzo di quell'anno « Io Antonio C. Boselli curato ». e ai due luglio « parroco Antonio Boselli ». Egli, verso la fine dell' Aprile 1680 scomparve nè si sa dove finisse; certo è che la sua morte non è registrata a Montirone.

Locatelli D. Giov. Battista (1680-1701), dopo due mesi di economato resse la Parrocchia quasi vent' un anno dal 4 Maggio 1680 a tutto Gennaio 1701. A quanto parmi rinunciò poi alla Parrocchia; ma rimane in Montirone sua patria e lo troviamo fare un battesimo ai 7 Marzo 1701, per ordine del suo successore. Non risulta però che morisse a Montirone, dove la famiglia Locatelli era fra le più distinte e onorate sempre da qualche ecclesiastico.

Casalini D. Angelo (1701-1716), fù il Parroco benemerito che ampliò l'antica Parrocchiale. Succeduto immediatamente al Locatelli, ai primi di Febbraio 1701, fu d'una attività e zelo meraviglioso.

A quanto pare appena insediatosi, pose mano all'ampliamento della Chiesa. Che la chiesetta sia stata ampliata sotto di lui lo comprova un documento del 1715 riguardante la posizione del pulpito e del confessionale nella parrocchiale di Montirone, nel qual documento leggiamo queste parole: «... il Molto R. D. Angelo Casalini di Manerba Veronese curato della Parr. suddetta, religioso attento e zelante sotto il quale è stata essa chiesa ampliata assai e beneficata molto pel suo esaurimento »

Che sia stata ampliata nei primi anni del suo parrochiato si può argomentare da ciò che avrà pensato prima agli altari che all'ampliamento. Dopo l'ampliamento la Chiesa (come risulta da un documento riguardante la posa della prima pietra, che avrebbe sostituito la vecchia) misurava in lunghezza Braccia 43 di netto, oltre il coro e Presbiterio che era di netto Braccia 15, e 6, larg. 9 oltre le Cappelle (era di 28 metri circa \times 6.

Gli altari che adornarono la Chiesa dopo ampliata furono tre.

L'altare maggiore (noviter constructum) fù benedetto il 2 Ottobre 1709 dal Can. della Cattedrale Nob. Francesco Crotto (forse di Montirone perchè vi troviamo un Crotto Camillo nel 1666 tra gli offerenti per la fabbrica del Campanile, un Crotta Ab. Giov. Batta nel 1761 tra i deputati alla fabbrica della nuova Chiesa)

L'altare della B. V. M. del SS. Rosario benedetto dallo stesso Parroco Casalini il 15 Agosto 1711 - L'altare « *novum* B. Antoni et coeterorum Martirum Ioannis et Emilini, ex nobilissima Familia de Emileis » fu benedetto dal medesimo il 30 Agosto dello stesso anno.

La pala raffigurante questi santi era stata benedetta due mesi prima dal Nob. Antonio Soncini Vic. Gen. La pala della B. V. del S. Rosario invece fu benedetta

più tardi dal R. Leandro Chizzola Vic. Gen. e Can. della Cattedrale di Brescia, il 9 Sett. 1722 essendo parroco Filippo Galvano.

Il pulpito ed un Confessionale, ordinati e pagati dal Conte Ferrante Emili « furono fatti da Maestro Domenico Romano, Marangone di Castenedolo, e condotti sopra due carrette da colà alla Par. di Montirone l'anno 1715 nel mercoledì delli 6 Novembre coll'arma del Pulpito di sua casa, e con quelli della Sig. Contessa Rosilia di Thunn moglie del fù sig. Conte Giov. Francesco suo fratello, e quelle due armi in un sol scudo formato, si lavorarono in Brescia dall'Intagliatore Bartolomeo Guaragnoni abitante a S. Francesco in detta Città. Il pulpito fu adoperato per la prima volta la prima Domenica di Avvento che fù il primo Dicembre 1715; predicò frate Giov. Guzzo di Brescia sul giudizio universale ».

« Il Confessionale fù adoperato la prima volta nella terza Domenica di Novembre che fù alli 17 dal M. R. Don. Angelo Casalini di Manerba Veronese Curato della Parrocchiale, religioso attento ecc ».

La Chiesa era dotata anche di un organo, che rifabricandosi la Chiesa Parr.le si desiderò riformare; e perciò fù portato a Brescia il 30 Maggio 1762; ma venne poi sostituito da quello che possediamo, del Cadei, nel 1822.

Se il Casalini rinunciassero o venisse promosso ad altra Parr. non risulta: sappiamo che dopo 15 anni di cura pastorale attiva e zelante, a 54 anni, in Settembre del 1716 si ritirò; lo troviamo dopo 36 anni che muore improvvisamente in Montirone nella veneranda età di novant'anni. Egli fù seppellito nel Cimitero dal Cur. Giacomo Filippo Locatelli, come dice l'atto di morte dei nostri Registri Parrocchiali (6 Dicembre 1752).

Frizza D. Picino (1716 - 18), sacerdote che si trovava certamente in paese dal Marzo 1713, fù economo spirituale alla morte del Casalini fino al Giugno 1717: di questo momento si firma - Parroco - ; ma lo fù solo forse

fino a tutto il 1718 : non risulta che morisse in Montirone. Egli ottenne il 6 Settembre 1718 dal Sommo Pontefice Clemente XI per un settennio, l'indulgenza dell'altare pri vilegiato.

Galvano D. Filippo di Bagnolo (1719-1735) dal Gennaio 1719 parroco, morì, dopo 16 anni, il giorno 6 Agosto 1735 a 58 anni di età; e ne celebrò i funerali il Rettore Locatelli della Parrocchia di Borgosatollo. Egli il 19 Settembre 1722, come si disse, fece benedire la Pala della B. V. del S. Rosario.

Locatelli D. Giacomo Filippo (1735-1754), nato in Montirone il 9 Luglio 1703 da Federico e Taddea..., ebbe l'acqua lustrale dal R.^{mo} L. (forse Locatelli) Don Carlo e le cerimonie solenni del battesimo dal Parr.^o Casalini. — Divenuto sacerdote, sembra rimanesse in paese. Infatti, essendosi ammalato il parroco Galvano ne fa le veci, come egli attesta nella registrazione di un battesimo; e, dopo la morte di lui, venne nominato, dapprima economo spirituale, e, sei mesi dopo, al Febbraio 1736, Parroco.

Sul tempo del suo parrochiato abbiamo alcune memorie. Una riguarda il dono fatto alla Parrocchia di Montirone, il quattro Maggio 1736, delle preziose Reliquie dei SS. MM. Pio e Lucida, tolte dal Cimitero di Lucina in Roma; e della preziosa reliquia di S. Adeodato, tolta dal Cimitero di Calepodia in Roma, e donata al Co: Bernardino Lechi; il quale, a sua volta, la regalò alla Parrocchia di Montirone. Le reliquie sono collocate in due Busti dorati e vengono esposte, con quelle dei SS. Gordiano e Floriano, alla pubblica venerazione, nella festa del 10 Maggio.

Un'altra memoria consiste in una patena d'argento del 1737 con queste iniziali D. C. R. R.

Data da questo tempo per certo la fondazione del S. Triduo. Conserviamo ancora un Registro delle elemosine raccolte in data 23 Gennaio 1739. Al 15 Febbraio 1744 fu convocata e adunata la Generale Vicinia... per eleggere i quattro Deputati per tenere in custodia l'ele-

mosine per gli uffici del s. Triduo, e per la proposta di fare un apparato.... Il quale fu poi sostituito con un altro, costruito nel Febr. 1818 su disegno di Giov. Sigolini Professore di Brescia; e poi riformato e abbellito nel 1898 dal Rivetti Clemente di Rovato.

L'otto Gennaio 1765 si ottenne l'indulgenza plenaria da lucrarsi durante il *sacro Triduo*; e quella dell'altare privilegiato per tutte le Messe dei defunti a tutti gli altari.

In data poi del 27 Novembre 1750 si ottenne da Papa Benedetto XIV, per un settennio, l'indulgenza plenaria nel giorno della commemorazione dei morti, a sette anni e altrettante quarantene negli altri sette giorni immediatamente dopo.

Il Locatelli morì dopo circa 19 anni di cura parrocchiale, inaspettatamente, al 13 Luglio 1754, d'anni 51 e 12 giorni; e fu sepolto in una tomba speciale nella Par. le.

Curti D. Giuseppe di Montirone (1754-1755), nato in Montirone il 21 Marzo 1727, come fu ordinato sacerdote rimase in patria quale coadiutore, sì prima che dopo il suo economato, che durò dal 18 Luglio 1754 agli ultimi Novembre 1755. Fu sostituito deputato alla Fabbrica della nuova Parrocchiale, e morì il 14 Marzo 1772 a 44 anni.

La « Via Crucis » inoltre venne pure istituita nell'antica Chiesetta; ma sotto il successore del Curti, nel 1758, con decreto, che dava facoltà al R.^{do} Pr.^o Paolo di Montirone, teologo ex definitore e Predicatore di erigere canonicamente la *via Crucis*.

* * *

III. — La storia della nuova Chiesa Parr.^{le} di Montirone è legata al nome del Parroco *Maccarinelli Don Francesco* (1755-1767). Egli prese possesso del beneficio parr.^{le} di S. Lorenzo M.ai primi di Dicembre 1755.

Novello Pastore, comprese subito la necessità di una nuova Chiesa più ricca e vasta. Quella che vi era, benchè lunga circa ventotto metri e larga circa sei, internamente era sproporzionata, nè bella, nè artistica, nè sufficiente ai bisogni della popolazione, che era in continuo aumento. Dopo due mesi soli dal giorno della sua presa di possesso, radunò i quattro altri sacerdoti del paese e i Capi Famiglia per proporre la idea di una nuova Chiesa più artistica e commoda. Nel libro delle memorie, lasciatoci manoscritto dal Maccarinelli, sono descritte le adunanze colle deliberazioni prese: vi è copia degli istrumenti e scritture dal 1756 al 1766: vi sono notate le spese fino all'Agosto 1765: vi sono elencate tutte le giornate degli operai a tutto Ottobre 1766: vi è anche una parte destinata alla registrazione dei materiali; i quali poi non furono notati. Sono preziose e care memorie, sebbene incomplete; perchè se, come vedremo, fu benedetta nel 1772 la porzione di Chiesa che si poteva ufficiare, le note del libro terminano col 1766.

Certo è che le principali e le più importanti notizie furono tramandate dall'accuratezza e diligenza del Parroco Maccarinelli, che lasciò il posto il 24 Gennaio 1768, dopo due anni e due mesi, per divenire Arciprete di Nuvoletta — come si rileva da un doc.^o della Curia Vesco-vile.

Il primo documento lasciatoci dal Maccarinelli nel libro delle memorie, (8 Febbraio 1756) dà relazione del « pubblico e generale Consiglio » in cui esposta le ragioni, « delle angustie ben grandi, in cui era costituita la Chiesa Parr.^{le}... non essendo capace appena di capire in sè il popolo numeroso e crescente » si riconosce la necessità di edificare una nuova parr.^{le}; e dei 87 intervenuti — cinque sacerdoti (Don Francesco Maccarinelli Parroco, Don Giordano Mesa, Don Pietro Locatelli, Don Gius. Curti e Don Filippo Locatelli) e degli altri Capi famiglia, uno soltanto diede voto contrario.

La popolazione era in aumento, poichè, se prima del

1754 troviamo che i nati non superavano mai i trenta all'anno, dopo erano sempre in numero maggiore. Se osserviamo i Registri Parrocchiali dell'anno stesso di quella deliberazione, del 1756, troviamo che segnano 36 nati, 46 morti, e 10 matrimoni.

Un periodo di sosta si frappose tra questa adunanza e quella del 1761; nella quale, oltre ritornare sulla deliberazione di costruire la nuova Chiesa, si fece la « *Elezione del Padrino* della Fabbrica della Chiesa nella persona del Nobile Sig. Co: Pietro Lechi; *dei deputati* alla Fabbrica: Nobile Co: Pietro Emilj, R.^{mo} Ab. Giov. Batta Crotta; Co: Faustino Lechi; *dei sostituti deputati*: R.^{do} Giulio Locatelli; R. Don Gius. Curti, R. Gordiano Mesa — Sigg.^{ri} Gaetano Moelli, Carlo Recenti, Seniore — Lorenzo Mesa, G. B. Ardesio, Pietro Conforti, Apollonio Mesa, Domenico Curti: *del cancelliere*, Lorenzo Zane; *del tesoriere*: Pietro Curti di Bruno; e si sono prese *altre deliberazioni* « per aumentare la raccolta delle offerte per la fabbrica ».

All'opera tutti si misero tosto con energia; e dopo quattro giorni da quell'adunanza, il 12 Ottobre, si registra dal Tesoriere la prima offerta, raccolta in Chiesa, dal sagrestano Lorenzo Tracconaglia, in L. 3: 1-6. Piccola offerta che fa pensare a quella della vedova del vangelo; ma che al 10 Maggio 1762 — giorno della posa della prima pietra —, diventerà di L. 3061.40, e andrà sempre più aumentando di pari passo alle spese.

La partecipazione delle nomine vien fatta dal Parroco agli assenti eletti; e conserviamo ancora la risposta di accettazione del Co: Ottavio Emilj, con la dichiarazione di concessione del terreno di proprietà sua e dei Fratelli, necessario per il prolungamento che avrebbe avuto la nuova Chiesa; della concessione si conserva pur un atto notarile — del 17 Maggio 1762 — rogito Notaio Giuseppe Averoldi di Bagnolo.

I materiali vennero acquistati; e « convocato il pubblico Consiglio del 20 Dicembre 1761 » si venne « alla

distribuzione degli impieghi addosati agli Istituti per il buon andamento della medesima Fabbrica...; e furono eletti a piena voce: *Al Sabbione* il M. R. Sig. Don Giulio Locatelli - M.^r Pietro Conforti; *Alli Quadrelli* il Sig. Gaetano Moelli - M.^r Dom.^o Curti; *Alle calcine e quadrelli* il M. R. Sig. Don Gordiano Mesa - M.^r Giov. Batta Ardesio; *Ai legnami* il M. R. Sig. Don Giuseppe Curti - M.^r Lorenzo Mesa q. Lodovico; *Alli Maestri e sassi* il Sig. Carlo Recentì Seniore - M.^r Apollonio Mesa ».

Sollecitudine grande si ebbe poi, sempre, di sostituire una persona alla carica assegnata, qualora la morte ne togliesse chi vi era stato scelto.

Passato a miglior vita nel 1763 il Co: Ottavio Emilj, venne eletto, in sua vece a deputato il fratello suo Giov. Carlo. Il Co. Pietro Lecchi, morto nel 1764, vien sostituito da figlio Co. Faustino - Al posto di questo vien eletto il fratello Co: Galeano. Il R. Antonio Mesa sostituisce Lorenzo Mesa morto nel 1766.

Il disegno della Chiesa da costruirsi era già preparato e scelto «dopo li più maturi esami col consiglio anche di saggi, ed intendenti soggetti».

L'architetto che fece il disegno non risulta dalle memorie; ma si ritiene fosse stato l'Abbate Don Gaspare Turbini di Brescia, che vien nominato solo dal Tesoriere «per avergli pagato l'indoratura della croce della facciata».

Il capomastro fu Domenico Prandini di Calvisano. Egli nei giorni cinque e sei Aprile 1762 si recava a Montirone, per concertare, disporre ecc. E in data dodici Maggio 1762 si stendeva contratto per la sua opera e contribuzioni.

La prima pietra della Fabbrica della nuova Chiesa «era stata scavata dai monti di Rezzato, lunga T. (tacche) 10, larga 9, grossa 2 ²/₄ Bresciane; in essa erano scolpite sei Croci tinte di color rosso e fu segnata (nel giornodella benedizione) con scalpello in ognuna delle

sei facciate; in un'apertura posta nel mezzo, furono rinchiusi un soldo veneto e una Medaglia di bronzo di T. 3 punti 5 bresc.i, nella qual medaglia si impresse da una parte a basso rilievo il Patrocinio della B. V. M., e li Santi Gordiano e Floriano, e dall'altra l'epigrafe seguente:

D. O. M.
TEMPLI HUIUS
IN HONOREM PATROCINI B. V. M.
CLEMENTE XIII P. M.
IO. MOLINO CARD. BRIX. EP.º
COMITE PETRO LECHI PATRONO
A.D. M.D.CCLXII
VI IDUS MAJI
IN SOLEMNITATE SS. MM. PATRONUM
GORDIANI ET FLORIANI
PRIMARIUS LAPIS
POSITUS EST

La posa della prima pietra fu fissata per la festa annuale in onore dei SS. MM. Gordiano, Floriano, Pio, Lucida, e Adeodata, ai dieci di Maggio 1762. La facoltà di benedire la pr.^a pietra fu concessa, mediante istanza, con delegazione, all'Arciprete di Borgosatollo. Don Domenico Locatelli, con decreto 4 Maggio del suddetto anno.

La funzione della posa della prima pietra è descritta minutamente in un atto notarile del 10 Maggio 1762, redatto dal Notaio Ghirardi Giuseppe; dal quale atto rilevasi che alla benedizione data col solenne rito prescritto dalla Chiesa, erano presenti oltre il R. Parr.º Maccarinelli Francesco e i Sacerdoti del paese, — i quali portarono a spalle la pietra — il Padrino, i Deputati e sostituti tutti e « gran turba di popolo ».

Il luogo dove fu posta la prima pietra è distante « di circa B.^a 35 dell'antica, nel fondamento dei Muri da innalzarsi per la Fabrica in mezzo del medesimo Fonda-

mento, che viene ad essere direttamente riguardante in mezzo della Porta vecchia... ».

La costruzione nuova venne incominciata da questa parte.

La Chiesa antica rimase in piedi per più anni anche dopo la costruzione della nuova, certamente fino al 1765; perchè in essa si teneva il « pubblico consiglio gentilicio... e il solito tocco della campana, fatta immediatamente la dottrina cristiana ».

Per la sua costruzione fu necessario chiedere ai Conti Fratelli Emilj una porzione di terreno e spostare la strada che conduce a Borgosatollo. Gli operai muratori, tutti di Montirone, si misero al lavoro immediatamente dopo la posa della prima pietra, lavorando assiduamente dal Maggio all'Ottobre di ogni anno.

Sono registrati i pagamenti dei materiali, e inoltre « delle ramate, del sabbione, ferramenta, chiodi, secchi, sedelli di ferro, legnami da Francesco Gregghi di Botticino; assi fatte segare; quadrelli dal Nob. S.^r Pietro Longhena: coppi da D.^o Bissolotti di Bagnolo; calcina da Girolamo Capra; quadrelli e terra cotta da Manesso Fornazaro; quadrelli e terra cotta da Pietro Agnella Fornazaro a Capo di Monte (di Castenedolo); quadrelli da Bernardo Bolli Fornazaro — col quale si redasse scrittura o contratto in data 26 Maggio 1765 e 25 Maggio 1766 — pietre da Antonio Ognà tagliapietre; quadrelli da Francesco Vidali q. Pietro di Capo di monte, — col qual Vidali si concluse contratto con scrittura del 4 Febb.^o 1675 —: quadroni e cantieri a Bettoni e a Pietro Mochino; quadrelli a Francesco Ardesio; ferramenta a D. Dom.^o Prandini Capomastro — somministrata, il 13 Agosto e 7 Settembre 1764, dai Sig.^{ri} Deputati della Fabbrica della nuva Chiesa di Ottulengo (Gottolengo) ».

Le. peecli enoenfi per il c,teptir aclior iriits, epa tl ecc., furono ordinate con contratto (di cui conserviamo cinque atti) al Tagliapietre Ognà di Rezzato. — Col primo contratto, del 7 Dicembre 1763, all'Ognà si ordi-

nò: « B^a (braccia) N. 250 lassate: N. 300 carra di pietra; tutte le tavole dei capitelli per le colonne e lesene (in Chiesa); i mezzolini per l'architrave sopra le colonne N. 20 levate a fezzato; capitelli jonic' per le colonne e lesene della facciata, e questi di pietra di Botticino.

Il secondo contratto, del 14 Febbraio 1764, riguarda: « quattro Capitelli delle colonne e i quattro per le lesene della facciata, e due per li quarti alle lesene di pietra di botticino ».

Il terzo contratto, del 22 Luglio 1764, « è di due cartelloni di fianco di pietra di Rezzato; di quattro capitelli di pietra di Botticino da porre sulle quattro lesene in secondo ordine sulla facciata ».

Il quarto contratto con l'Ogna del 23 Novembre 1764, è « pel finestrone della facciata di pietra di Botticino; di due vasi di pietra di Botticino con piedestallo da porre sulla facciata.

Il quinto contratto del 2 Luglio 1765, è « per mezzolini N. 7 per sostinimento del Timpano sopra il finestrone della facciata — sempre, come sopra, giusta li disegni consegnatili — il cui prezzo è stabilito con un'altra scrittura dell'8 Luglio 1765; nella quale « gli si ordina ancora B^a 32 Lasse del cornicione per il Remenato ».

L'offerente maggiormente benemerito per le spese della Fabbrica fu il Nob. Co: Pietro Lechi, che nel giorno della posa della prima pietra diede la bella somma di L. 2205 italiane; che fu poi seguita da altre sei offerte meno rilevanti. Per tutta la sua vita egli si interessò della nostra Chiesa, e venuto a morte il 7 Maggio 1763, lasciò in suo favore un legato che fu eseguito da suoi figli Conti Faustino e Galliano.

Altro offerente benemerito fu il Nob. Co: Pietro Emilj, che non solo versò ogni anno una determinata somma in denaro, ma « faceva fare condotte dalli Masari per carità... » e regalò il terreno necessario per il prolungamento della Chiesa; della quale concessione si

conserva ancora una scrittura redatta dal notaio Giuseppe Averoldi di Bagnolo, il 17 Maggio 1762.

Altri offerenti furono il Parroco e i Sacerdoti del paese, che avevano rinunciato a parte delle elemosine dovute loro per uffici del ministero in favore della Chiesa. Concorsero nelle offerte anche le Ven.^{do} Scuole del SS. Sacramento e S. Rosario, concedendo gli avanzi dei loro redditi.

Altri benefattori furono: Bortolo Mesa, che lasciò in testamento una somma riscossa nel 1763 dopo la sua morte: i Nob. Fratelli Crotti, Lorenzo Mesa, Giov. Poloniotti, con somme superiori alle lire 200: Giov. Battista Ardessio, Gaetano e Fratelli Moelli, il R.^{do} Curti Giuseppe, Pietro Curti, con offerte di poco inferiori alle cento; infine i popolani che con piccole offerte e gratuite prestazioni contribuirono generosamente al compimento dell'opera.

Il benemerito parroco Maccarinelli lasciò la sede di Montirone agli ultimi di Gennaio del 1768.

Che non si sia fatto più nulla per la nuova Chiesa dal 1766 al 1768? Non era finita neppure la parte che solo più tardi si officiò.

Dunque come si spiega l'interruzione delle memorie? Forse perchè il Maccarinelli dovette abbandonare il posto senza aver potuto scriverle e il suo successore non ebbe il modo o la pazienza di continuare quelle che il Maccarinelli aveva lasciato.

L'ultimo documento che abbiamo trascritto nel -- libro delle memorie -- e l'unico tramandatoci dal parroco *Guzzi D. Bartolomeo* è quello che riguarda la benedizione di una parte della Chiesa nuova.

In data del 13 Agosto 1772 si legge « E' stata benedetta la porzione di quella nos. Chiesa nuova, che oggi si officia da me Curato Bartolomeo Guzzi in qualità di delegato da sua Em.^{za} Cardinale Giov. Molini, come si vede dalla lettera qui annessa, scrittami dal M. R.^{do} Sig. D. Giov. Batta Torelli per ordine di S. Em.za med.a, es-

sendo stato detto Sig.r Torelli mandato a posta il giorno avanti a visitare d.a Chiesa se fosse in stato o no di essere benedetta ».

La continuazione della fabbrica si protrasse per più anni ancora. Ma non ne rimane più nessuna notizia. Lo deduciamo soltanto da due decreti del 1791 e 92; pei quali si concede facoltà vescovile « alli uomini di condurre e preparare, in giorno di festa, i cementi ».

Pur troppo non c'è dato quindi sapere nè quando l'intera fabbrica fosse compiuta, nè le offerte e le spese che vennero fatte dopo il 1766. Certo è però che essa riuscì una vera opera d'arte, sempre ammirata da quanti la visitano.

E' adornata di cinque altari; tre dei quali devono essere certamente quelli tolti dall'antica Chiesa; due furono costruiti al principio del 1800.

In alcuni fogli sciolti in cui figurano alcune entrate e spese vi leggiamo: « 1810 - 11 Giugno. Pagate cibarie... somministrate al Pittore per fatture fatte a due altari novi e coltrine... ». « 14 Giugno. Pagato al Sig. Lorenzo Bianchini... per saldo di sue opere fatte a due altari novi e coltrine... ».

Quattro di essi sono di marmo. L'altare maggiore è bellissimo, e misura Metri 5.20.

La soase di essi furono costrutte però molto più tardi. Quelle dell'altare maggiore, della Madonna e dei SS. Martiri nel 1839. Sono di stucco bianco con ornati dorati, disegnate dall'architetto Vita Angelo, e eseguite dagli stuccatori Bedussi Ercole e Giov. Vidoletti.

La spesa della nuova soasa dell'altara maggiore, nonchè della nuova pala di S. Lorenzo, venne assunta dal Conte Pietro Emilj — ultimo rampollo in linea maschile della Nob. Famiglia Emilj, — morto in Montirone il 9 Luglio 1864 d'anni 75 e trasportata la salma a Verona e deposto nel sepolcreto gentilizio.

La grande cornice e controcornice per la pala dell'altare maggiore e per la soasa « fu fatta dal falegname

de' Miracoli di Brescia ». Il doratore della cornice e ornati delle soase fu Giov. Conservi; il quale à ornato anche le coltrine delle nicchie della Madonna e Martiri. La pala di S. Lorenzo con a lato due soldatti e, in alto, la Madonna del Patrocínio se non fu opera del Rottini di Brescia, dallo stesso e dal figlio fu certamente corretta nell'Agosto 1842.

E questa correzione fa pensare alla notizia tradizionale che in uno sgherro a fianco di S. Lorenzo fosse ritratta la figura del parroco Pavia, che colle sue troppo frequenti visite avea seccato un po' il pittore.

Le ultime due soase degli altari di S. Antonio Abate e del transito di S. Gius, furono costrutte nella fine del 1880. La nuova Chiesa fu così ultimata e abbellita.

Essa è in stile romano del rinascimento: misura di lunghezza nell'interno metri 39, di larghezza metri 11, di altezza m. 20: ha le quattro cappelle laterali sfondate e alte quasi come tutto il volto della platea; con ricchissimo cornicione sostenuto da sedici colonne e trentadue lesene con capitelli ricchi di ornamentazioni. Tutto l'insieme dell'edificio, veduto dalla porta maggiore, presenta all'occhio una maestà veramente religiosa.

* * *

IV. — Il parroco Guzzi, che era nato in Montirone il 18 Novembre 1720, vi morì il 22 Settembre 1789 anegato « perchè passando un canale sbrizzò ad esso il piede, cadde nell'acqua e fu in essa affogato ». A conclusione di queste memorie daremo alcuni brevi cenni dei suoi successori.

Bedussi D. Giuseppe (1789-1795) eletto fra quattro concorrenti, rinunciò « per motivi moventi l'animo suo » nel 1795.

Poli D. Giov. Battista (1795†1797) eletto a 44 anni — dopo neppure due anni « il 29 Giugno 1797 verso le ore 7 dovette soccombere assalito da dolori di pietra ».

Bianchini D. Enrico (1797†1798) nominato economo

spir. dopo un'anno e un mese « passò all'altra vita il 30 Luglio 1798 verso le ore ventidue ammalato da febbre da alcuni giorni, improvvisamente in età d'anni 58 circa ».

Bedussi D. Bernardino (1798-1803) Coadiutore in posto dal 1770, fu nominato Economo spirituale quindi parroco, rinunciò per salute e rimase in paese come cappellano.

Gazzaroli D. Marco (1803-1806) « della terra di Savalò curato Coad. in Botticino mattina il 17 Maggio 1803 » il 3 Maggio venne eletto a pieni voti fu promosso Rettore di Nozza.

Montini D. Vincenzo (1806†1817) subì l'esame il 24 Febb. 1808, dopo di aver fatto da economo spirit., e fu eletto il 17 Agosto 1808. Morì il 6 Maggio 1817.

Zanardini D. Antonio (1817†1827) dopo sei mesi di economato di Dossi D. Carlo, « ha superato dietro ripetuto editto di concorso l'esame lodevolmente il 29 Agosto, il 25 Settembre fu nominato dai votanti, il 28 Ottobre 1818 fu investito dal vescovo. Morì il 26 Febb. 1827.

Marchi D. Giov. Battista (1829-1837) dopo un mese di economato di D. Lorenzo Conforti (n. 1784 m. 4 novem. 1849) e dopo due anni e due mesi di economato spir. di Paroli D. Innocenzo di Montirone, venne nominato il 9 Febb. 1829 - e promosso quindi Arciprete di Lumezzane S. Apollonio il 18 Maggio 1838, e da Lumezzane a Prevosto di Chiari. Era un distintissimo oratore sacro.

Pavia D. Giacomo di Ghedi (1837-1848) dopo un anno circa di vacanza, subì l'esame il 17 Genn. 1833 e 17 Aprile eletto dai Comizi.

Nei sconvolgimenti politici del '48-49 seguì l'esercito piemontese e divenne cappellano militare.

Il 14 Novembre 1850 da Pozzolo Formigaro scrisse alla Curia di Brescia protestando perchè si voleva, per ordine del governo austriaco, privarlo del beneficio parr.le di Montirone e del beneficio semplice di S. Giorgio in

Manerbio. Dovette però rinunciare perchè impossibilitato a tornare in sede.

Paroli D. Mauro di Montirone (1849-1858) venne nominato nel 1850 dopo che la parr.a fu governata da Lupi D. Luigi di Ghedi in qualità di Vicario parr.le dal Giugno 1848 al Settembre 1850.

Benemerito, zelante, dopo otto anni fu promosso 17 Gennaio 1858 Arciprete di Barbariga dove morì il 4 Marzo 1914 nella tarda età di 90 anni. Appena ordinato sacerdote il 18 Marzo 1848 era partito con l'esercito piemontese come cappellano militare.

Volpi D. Francesco di Montirone (1858-1870) dopo alcuni mesi di economato spir. di D. Benedetto Salvi, il 5 Sett. 1858 fece il suo solenne ingresso. Era nato a Montirone il 3 Maggio 1825. Il 12 Agosto 1870 venne promosso Prevosto di Gottolengo, indi Prevosto di Santa Agata in Brescia.

Alberti D. Giuseppe di Bagolino (1871†1874): morì a 62 anni il 4 Gennaio 1874.

Spinoni D. Ferdinando di Pontevico (1875-1880): fu nuovamente Economo sp. per otto mesi D. Luigi Zucchi di Ghedi, al quale succedette per un'altro anno il neosacerdote montironese D. Lorenzo Conforti ora arciprete vic. for. di Gargnano e Cameriere Segreto di S. S. Il parroco Spinoni entrò solennemente il 10 Ottobre 1875, festa annuale della Madonna, e il 1 Maggio 1880 fu promosso arciprete vic. for. di Orzinuovi. Morì improvvisamente a Collebeato, dove stava predicando le missioni.

Perotti D. Giovanni di Sarezzo (1881†1899) già curato di Calvisano, morì improvvisamente in Montirone il 12 Aprile 1799 a soli 45 anni.

Prati Don Vittorio di Rodengo, già curato di S. Polo, fu nominato nel 1899 e scrisse queste memorie.



S. Rocco di Brescia e la Congregazione francescana del Capriolanti

(continuazione)

Perchè il nobile Francesco da Varese potesse raggiungere lo scopo, lo raccomanda vivamente ai suoi oratori Arcimboldi e Nicodemo, informandoli sulla gestione. 1472, *Mediolani, die XX aprilis.*

Domino Johanni Arcimboldo, Episcopo Novariensi et Nicodemo de Pontremulo, consiliariis et oratoribus meis Rome.

Nui mandiamo alla Santità de N. Signore Francesco de Varese, camerero et messo secreto, con lettere de credenza, directive ad essa Sanctità et ad R.mi Signori Cardinali, et con la instructione quale lui ve mostrerà per la causa honestissima et piissima de questi poveri frati observanti de la religione de San Francesco, tribolati et vexati da alcuni conventuali, per la quale è seguito in la parte de Brexana et Bergamasca et Cremasca tanta novità, quanta credemo habiate inteso, et como più ad pieno intenderite per la relatione del dicto Francesco et per dicta instructione sua. Questa cosa ne importa assai al stato et honore nostro, ed alla quiete et pacifico vivere de questa nostra città et populi del dominio nostro. Ultra che principaliter se tracta del honore de questa religione, et havemola al core più che cosa che ve potesse accadere. Volemo adunque, che mettando da canto ogni passione et spetialità, et ogni altra occupatione, attendate ad questa cosa, et l'auitate con ogni vostro studio et diligentia, et siate pronti

quando esso Francesco exponerà l'ambasciata nostra et instructione. Avisandovi, che nui el mandamo li solo per exeguire questa nostra volontà, et non per disputare et replicare altramente sopra questa materia, che siamo certi quando la prefata Santità lhaverà inteso gli farà opportuna provisione. Sichè se mai pensaste fare cosa che ne piaccia, non gli mancate in cosa alcuna dal canto vostro (1).

Il duca di Milano, volle pure informare i Cardinali sul suo intento, e raccomandò ad essi il suo messo speciale Francesco da Varese.

1472, Mediolani, die XX Aprilis.

Domino Cardinali Rothomagensi,

Reverendissime in Christo pater, et dominè affinis compater et pater nobis optime.

Mandiamo alla Santità de nostro Signore el nobile Francesco de Varese, nostro camerero et messo secreto, presente exhibitore per la causa de la religione de questi frati observanti de la regula de sancto Francesco del dominio nostro, la quale è de grande importantia si per honore de christiana religione, sì etiam per la quiete et tranquillità de tutti li populi de questo nostro dominio et ex consequente per l'interesse del stato nostro proprio, secundo che più ad pieno intenderà la R.ma V. Signoria dal predicto Francesco informato ad pieno dela missione nostra et dele cose che al presente occoreno, per la qual cosa me bisogna impetrare l'opra et auctorità dessa V. R.ma Signoria. Il perchè la confortiamo et preghiamo carissimamente, che gli piasa al dicto Francesco cretere et prestare pienissima fede non altramente che alla persona nostra pròpria. Et in questa materia fare come habiamo ferma speranza in la R.ma V. Signoria, quam diu felicem esse optamus.

(1) A S M, Fondo citato.

Scribatur singulis eorum in simili forma infrascriptis dominis cardinalibus Vicecancellario, Niceno, Rotomagensi, Ursino, Avinionensi, Bononiensi, Ilardensi, Spoletano, Sancte Crucis, Ileanensi, Ravennato, Papiensi, Abilensi, Seucensi, Mantuano, Neapolitano, Andegavensi, Aquilano, Vicentino, Tarvisino, Archiepiscopo Mediolanensi.

Segui poi la supplica dello stesso duca Sforza al Papa Sisto IV, colla quale lamenta le vessazioni, fatte subire agli Osservanti del suo dominio, per causa della separazione decretata, e gli raccomanda il suo nunzio particolare, Francesco da Varese, il quale lo informerà di tutto l'avvenuto, onde il Papa vi porga rimedio.

1472, Mediolani, XXVII aprilis.

Sanctissimo Patri et clementissimo domino domino Sixto IV maximo Pontifici.

Sanctissime pater et clementissime domine, domine mi singularissime, post sacrorum oscula pedum et umillimas commendationes.

Licet invitus aures S. V. continuis christiane rei publice occupationibus implicite, tedio afficiam: suborta tamen rei novitas e fratribus ordinis minorum conventualibus, in ditione Briaxiensi et Bergomensi et Cremensi adversus R. Patrem fratrem Marcum Bononiensem Vicarium generalem et alios fratres ordinis observantie, et presertim mediolanenses, et ex aliis terris meis a monasteriis inde tam fede et turpiter eiectos, cogit me, ut apud S. em Vam gravissime conquerar: tum pro honore et dignitate, tum sancte religionis, que in per discrimen agi videtur; tum etiam pro status mei et Civium et Populorum meorum quiete et tranquillitate, quam profecto tam repentina et insperata novitas perturbavit, et veluti morbus quidam longius serpet et in Ecclesia Dei (quod Deus avertat) nisi opportunis remediis occurratis dissidium facile patere poterit. Itaque cum res hec altius repetenda sit, et magni ponde-

riese dignoscatis, elegi potius mittende vive vocis quam scribendi viam: itaque mitto ad Sanctitatis Vestre Pedes Nobilem virum Franciscum da Varisio et Nuntium meum fidissimum harum exhibitorum de re huiusmodi et mente mea abunde instructum; quem ut Vestra Sanctitas benigne audire dignetur, iterum atque iterum obsecro et supplico. Et mox ea adhibere remedia que presens rei necessitas et temporum condicio expostulat; itaque honori Sancte Romane Ecclesiae, et huius observantissime religionis et Status mei et populorum meorum quieti rectius consulatur, quemadmodum Beatitudinem Vestram pro sua summa sapientia et moderatione speramus.

Sanctitatis Vestre devotissimus Servitor et Filius

Galeaz-Maria Sfortia Vicecomes

Dux Mediolanensis.

L'Osservanza Francescana attraversava un periodo acutissimo. Sisto IV, Francescano della famiglia dei Conventuali, pensava di rievocare la Bolla di Eugenio IV, concedente agli Osservanti il governo di un loro proprio Vicario Generale. Il B. Marco Fantuzzi, già consapevole delle disposizioni per la Lombardia, presente nel 1472 al concistoro, dinanzi al Papa ed ai Cardinali, perorò la causa da vero santo, esclamando: *Tu igitur, sanctissime Pater Francisce, tuae Regulae Observantiam defende.* E tornato in S. Maria di Aracoeli, pregava istantemente Dio: *Salva nos, Domine, impera et fac tranquillitatem.* Le lettere di numerosi sovrani pervenute a Sisto IV, influirono sul Pontefice, e l'Osservanza proseguì secondo le precedenti disposizioni pontificie.

Ma il B. Fantuzzi non così presto rientrò nelle grazie del Pontefice, il quale, concedendo il 30 aprile 1472 all'Osservanza di celebrare il capitolo generale ad Aquila, incaricava S. Giacomo della Marca ed il P. Lodovico da

Vicenza a presiederlo. In questo Breve il Papa accenna: *che il diletto filio, Pietro de Capriolis, bresciano, inviò alla curia romana lamenti in persona sua e di molti frati della Provincia Milanese, esponendo vari articoli contro il P. Marco Fantuzzi, Vic. Gen dell' Osservanzia. A sciogliere le questioni... venne conferito il potere al P. Zanetto, Ministro Gen. il quale incaricò i Padri Gabriele da Venesia, Serafino da Mantova e Sisto da Milano... Ma finora egli non ebbe relazione della questione, dovendosi il detto P. Marco purgare da tali accuse. Perciò delega i detti Padri pel capitolo e per definire la detta questione (1).*

Nel giorno seguente il P. Cristoforo Piccinelli da Varese, Vicario Provinciale dell'Osservanza Milanese, otteneva da Sisto IV il Breve " *Superioribus mensibus* „ inibendo ai Frati Osservanti del ducato milanese di passare all'obbedienza dei Conventuali e di entrare nel territorio della Repubblica Veneta per raccogliere elemosine, ed agli Osservanti della nuova Vicaria di entrare allo scopo medesimo nel territorio milanese. Il Papa riaffermò per la divisione la Bolla dei 18 febbraio (2).

Il P. Zanetto intanto prese il governo della Vicaria Osservante Bresciana, e lo significò nella lettera al duca di Milano, datata da Brescia, 4 maggio: " *nè mi pare haver errato, che io abbia acceptati li luochi et frati che sono voluti tornare alla vera obediienza secondo la forma della nostra regola* „. Ma gli spiega, che se ha mandato un commissario per giudicare la causa del Fantuzzi ha seguito la giustizia, mentre il Fantuzzi, così dice lo Zanetto " *me pare abbia facto el debito suo subterfugare el iudicio* „. Del-

(1) WADDING, *Ann. O. F. M.* XIV, 2-4. Il Capitolo fu celebrato ad Aquila ai 15 maggio, e fu eletto Vicario Generale dell'Osservanza il B. Angelo Carletti da Chivasso.

(2) P. SEVESI, *La Congr. dei Capriolanti sotto il titolo di S. Bernardino*, 5-6.

l'affare ne ha incaricato il P. Giuliano da Lodi, Provinciale dei Conventuali di Milano. L'informazione dello Zanetto fu motivata per il mandato speciale del duca al Papaper la causa del P. Marco Fantuzzi (1).

Quasi contemporaneamente il duca Sforza ricevette da Roma relazione del P. Porri. Dalla lettera inviatagli appare come il Porri perorasse la causa degli Osservanti presso il Papa, col quale, dopo l'arrivo del nunzio ducale, potè conferire più volte. Il Porri insistette con Sisto IV perchè gli Osservanti non perdessero il governo dei propri Superiori, e specialmente del Vicario Generale dell'Osservanza. E dal Papa ebbe assicurazione, che sarebbero stati conservati nel loro stato di governo. Ciò si deduce da questa lettera al duca di Milano.

Illustrissimo et excellentissimo principe. Dopo la humile e profunda recomendatione, ecc.

Avviso V. S. che giogendo yo a Roma con la lettera de V. E. a vostri Ambasciatori, per il mezzo loro ho havuto parecchie volte grata audientia da lo N. S. De parole bone almanco, ben che con pochi facti. Et quantuncha la sua Santità habia ditto più volte havere facto mal volontieri quello ha facto contra di noy, nientemeno se excusa essere stato la instantia grande ha fatto la Signoria de Venetia et la comunità de Bressia, et altramento, dice, saria seguitato grandò scandalo. Al quale respuose, che se li Venetiani non se fidavano de noy frati milanesi, potea la S. Santità sottoponere essi Bressani, Bergamaschi et Cremaschi frati con li loro lochi alla provincia di S.to Antonio, sotto la osservantia, la qualcosa non ha voluto, sottoponendoli alli conventuali Ministri Generale et Provinciali, con grande nostro danno et iactura, et etiam con manchamento de honore de V. Signoria. Et solicitando yo cum ogni diligentia questa causa con Cardinali et altri de la corte Romana, etiandio con lo favore

(1) O. SEVESI, *La Congregazione dei Capriolanti*, 10.

de' vostri oratori fino alla venuta di Francesco da Varesio, non haveva potuto alcuna cosa ottenere, per la cui opera fatta con grandissima diligentia con lo Papa et Cardinali, spero, la povera et sancta osservantia serà redrizata, la quale era propinqua a l'ultimo suo exterminio. Benedetta sia la divina clemenza, la quale may abandona quelli che in ley sperano. Et per questo ha suscitato in Vostra Ecc.ia lo spirito de lo sancto giovane Daniel, per il cui dricto judicio fu corretto lo juditio de li vechi che havevano male giudicato. Può dire la nostra fameglia de la osservantia, como intendo de ricordare nello nostro capitolo generale, che in quisti tempi cotanto pericolosi, nelli quali credevamo essere consumpti et abyssati, che per lo Ill.mo et invictissimo principe Galeaz-Maria, dignissimo Duca di Milano, ecc., questa sancta religione et osservantia per havere mandato il dicto fidele ambasciatore Francesco sia mantenuta et confortata, come et speriamo nel venire, nè serà servato per il favore et umbra de la prelibata Vostra Signoria. Non havemo, signor mio, che potiamo retribuire per tanto ed ineffabile beneficio, salvo che tuto il tempo de la vita nostra, tuta la observantia ultramontana et citramontana diffusa per tuto il mondo e obligata a star in croce et pregare Iddio per la felicitate de la vostra degnissima persona et stato, alla quale sempre hume-lemente se racomandiamo. Non cesso per non essere ingrato alla sancta opera ha con ogni sancta prudentia sollicitata lo dicto Francesco, il quale con grande honore de V. Signoria questa nostra causa ha optimamente proseguito, di recomandarla a V. Ex. perchè vale assai.

Ex s. convento Arececi 4 maii 1472.

Ejusdem. Illme V. Domin.

Fidelis orator et servulus fr. Bartholomeus de Porris.

A tergo: *Ill'mo atque Emmi principi Galeaz Maria Duci.*

Anche l'Arcivescovo di Milano rispose al duca :

Ill. domine, post humilem commendationem.

Subito ricevuto che hebbe la lettera de vostra Illma Sig.

il disordine facto per quelli frati da Bressa etc. fui cum la Santità de N. S. et sforzami dargli intendere quanto importava questa cosa, et quanto etiando vostra celsitudine ne faceva caso per ogni respecto. Unde Sua Sanctità me rispose, che gli voleva providere in bona forma, et così commise un Breve sopra di ciò a V. Signoria, dicendo nondimeno, che la V. Illma S. era stato de ciò male informata. Rosposegli che loltragio et villania facta ali vostri sudditi, era sì chiaro et notorio per evidentiam facti, che nor ce poteva essere mala informatione. Francesco de Varese è stato cum Sua Beatitudine et porta dicto Breve; haverò carissimo satisfaza alla vostra celsitudine, alla quale cum ogni humilità me recomando.

Rome IV maii 1472.

Ejusdem V. Ill.me Dominationis

Servulis fidelis

Archiepiscopus Mediolani

A tergo: Ill.mo principi es Ecc.mo domino Galeaz Marie Sforze Vicecomiti duci Mediolani, Papie, Anglerieque comiti et Ianue et Cremone domino.

Difatti il Papa consegnò il Breve, 4 maggio 1472, a Francesco da Varese, perchè lo consegnasse al duca Galeazzo Sforza. E' del tenore seguente:

1472,4 maggio

Sistus papa IV

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem.

Venit ad nos dilectus filius Franciscus de Varisio, nuncius tuus, quem libenter vidimus et audivimus, exposuit enim ea que in mandatis ei dedisti diligentissime. Sicut etiam in litteris et instructionibus tuis plene continebatur. Doluimus primum, quod hec fratrum novitas ullam nobilitati tue molestiam attulerit, propter eam qua te ex animo

complectimur benevolentiam et caritatem. Atque ut intelligat excellentia tua fontem ipsum et originem hujus novitatis plurimi anni sunt, dum nos etiam in minoribus essemus. quibus cepta est moveri inter observantes provincie Mediolanensis non exilis discordia, cum ea pars que in dominio Venetorum est, aliam partem accusaret, quod provinciales vicarii eius partis arbitrio semper eligerentur, neque officii religionis frui umquam ipsa posset. Multa in dilectum filium Marcum de Bononia, vicarium generalem obiciebantur querele ad Curiam, sepe delate bis ad felicis recordationis Paulum II predecessorem nostrum. Venit dilectus filius Petrus Capriola, qui hoc ipsum nunc procuravit, gravissime dictum Marcum accusans, ad nos etiam in Cardinalatu constitutos refugit, rogans et obtestans, ut tante turbulentie provideretur. Remissus est ad protectorem suum semper. Accitus est a prefato predecessore nostro idem Marcus ad curiam, qui paulo ante ipsius obitum applicuit. Nobis vero postea divina favente gratia in pontificatu succedentibus prefatus Petrus audientiam sepius; petiit nobis ei prestare, undique in fratrem Marcum invehebatur, detulit querelam ad nos frater Marcus petens, ut puniretur. Respondimus (eis?) statuta sua habete — puniret eum, prout puniendus videbatur. Non destitit dictus Petrus ut se a nobis repelli vidit, confugit ad Generalem rogans, ut iuxta bullam Eugenianam Vicarium puniret, quando contingit eum delinquere. Generalis ambo dimisit a Curia, promittens se accessurum postea ad iudicandum, quod cum faceret nequiret ob occupationes curiales, misit duos ex observantinis, qui rem cognoscerent et iudicarent. Nos vero qui totius affectibus desideramus conservationem hujus familie, quam denuo institueremus, si non esset, scripsimus ad Generale capitulum in civitate Aquilana futurum in festo Pentecostes ut omnia recte, omnia tranquilla componant, Vicarium eligant secundum statuta sua libere et sancte, omni metu omni passione cessante, cui capitulo hanc rem remisimus discutiendam, ivit ibi frater Marcus, misimusque duos probos viros fratrem Iacobum de Marchia et fratrem Ludovicum de Vicentia, amisum suum, qui illius rem

cognoscerent. Res interea, ut speramus, componerentur et videbuntur omnia in priore statu reducere. Nam cum principaliter iam clamarent et dominium Venetorum et communitates supplicarent, ut provideretur, et altera pars alteram apud principes suos criminaretur, voluimus scandalis obviare, quia insurgere videbamus, concessimus, ut in illis locis sub dominio Venetorum existentibus, volentes sub generali esse, persistere possent, dummodo in observantia sua remanerent, quousque res in meliorem componerentur. Supplicaverunt nobis permulti ex fratribus ipsis observantinis, qui se etiam subscripserunt manu propria, ut hoc idem facere vellemus, quos si in omnibus exaudire voluissemus, extinsissemus iam bullas Eugenianas. Sed absit a nobis, querimus enim conservationem, non dissipationem huius familie. Venit postea ad nos dilectus filius Bartolomeus porrus supplicans, ut mandarem sub excommunicationis pena, ne fratres provincie Mediolanensis possint recipi ad illa loca ab ipsa provincia separata, quod concessi, prout ex copia presenti videri poterit nobilitas tua. Hec excellentie tue nota esse voluminus, ut intelligat horum dissensiones inter se et voluntatem nostram amnia recte et pacifice componendi ardentissimam, quo nihil magis desideramus, quam omnium pace et scandalis obviare.

Datum Rome, apud s. Petrum, sub annulo piscatoris, die IV maii 1472, pontificatus nostri anno I. L. Grisius.

A tergo: Dilecto filio nobili viro Galeatio Marie duci Mediolani.

In questa lettera l'animo del Pontefice si è aperto col duca di Milano. Sisto IV lo assicurò, che l'osservanza avrebbe conservato le disposizioni pontificie già emanate, e gli accennò alle cause per cui separò la Provincia Osservante Milanese. Quindi aveva in parte esauditi i voti del duca, che gli mandò il suo nunzio Francesco ed il P. Porri. Ma sul di-

portamento del *P. Pietro Caprioli* non tace Sisto IV di notificargli, che gli fu poco gradito, nè quando era Cardinale, nè tanto meno ora che trovasi sul soglio di S. Pietro. Invano il *Caprioli* chiese l'udienza pontificia.

Eppure, nonostante il lamento del duca sul contegno del *Caprioli*, questi dal convento di S. Apollonio di Brescia, agli 8 maggio del 1472, si effonde in complimenti verso il duca, perchè, ritornato da Roma prima delle feste di Pasqua, ebbe l'onore di una lettera del medesimo. La sua malafede appare nelle accuse, che muove contro il B. Fantuzzi, poichè furono chiamati i tre predetti religiosi Gabriele, Sisto e Serafino a giudicare intorno a lui, mentre egli venne impedito di esporre le sue ragioni. Ed egli crede che i tre giudici non potevano assolvere il Fantuzzi, quando già a Roma fu deposto contro di lui e presso la S. Sede e presso al Generale Zanetto.

Certamente non poteva riuscire gradito il tentativo di discolpa del *Caprioli*. Questa volta doveva subire una sconfitta nelle sue idee separatiste. Sisto IV, come promise al duca di Milano, seguì il piano espostogli luminosamente dal P. Porri, unendo la Vicaria Osservante di Brescia all'Osservanza di Venezia. Ma il Breve pontificio, che non abbiamo ancora rintracciato, e che il deliberato del Consiglio di Brescia degli 11 luglio 1474, assicura essere stato emanato in quel tempo, lasciava libertà a quei religiosi che preferivano di stare sotto l'obbedienza dei Conventuali, e disponeva due o tre conventi per loro, certo il convento di Ghedi e di Isola di Garda.

Il Vicario Generale dell'Osservanza riebbe sotto la sua giurisdizione i conventi che furono uniti alla Vicaria Veneta. Ma il detto Consiglio pretendeva, che ai dissidenti rimanesse anche il convento di S. Apollonio di Brescia, il che non fu loro concesso. Pei conventi bresciani, bergamaschi e di Crema fu eletto in commissario il P. Pietro Moro. Onde si preparava la via a costituire una Congregazione, capitanata dal famoso separatista, *P. Pietro Capriolo*, che con alcuni seguaci preferiva il governo dei Conventuali.

Nel capitolo generale dell'Osservanza del 1475 la Vicaria Breseiana fu riconosciuta indipendente da Venezia, ed il P. Moro dichiarato Vicario Provinciale.

Il P. Caprioli e vicende della sua Congregazione.

Il Comune di Brescia proseguiva nei lavori di costruzione della chiesa di S. Rocco. Ai 22 aprile del 1474 ed ai 12 agosto dello stesso anno abbiamo le offerte per S. Rocco.

Intanto il Caprioli co' suoi seguaci potè stabilirsi a Brescia presso l'ospedale di S. Luca, e la città lo favorì, come dal deliberato 10 giugno 1474, *fratrum ordinis s. Francisci de observantia, residentium in presentiarum in loco hospitalis nostri maioris [S. Lucae]... vadit pars, quod elligantur duo oratores ad Ill.mum d. d. nostrum pro fratribus ordinis s. Francisci de observantia, ad presens residentibus in loco hospitalis magni, commendandis prefato d. d. nostro, pro sedandis differentiis, quas habent cum aliis fratribus suis ejusdem ordinis....* E che li favorisse nell'intento che essi fondassero un altro convento in città, appare dalla determinazione dei 26 giugno seguente, nella quale decretarono di affidare loro l'ufficiatura della chiesa di S. Rocco. Questa doveva essere in parte già costruita, poichè al 1 gennaio di quest'anno fu ordinato di riparare i danni della fabbrica rovinata.

La determinazione dei 26 giugno: *ut ecclesia voto nostro constructa extra civitatem in burgo s. Iohannis ad honorem et reverentiam s. Rocchi in devotionibus et divinis officinis celebrandis, de bono in melius augeatur, vadit pars quod ecclesia nostra predicta s. Rocchi assignetur et concedatur regenda et celebranda venerabilibus Fratribus s. Francisci de Observantia nunc tenentibus locum s. Marie gratiarum de Gaydo, et presenti reductis in loco s. Antonii hujus civitatis,* con la quale si autorizzano questi frati ad erigere un convento: *apud quam monasterium sibi comparare et construere possint,* include pure un elogio alla esemplarità della loro vita sulla quale il Comune di Brescia si appoggia per conservare in eterno la devozione a S. Rocco ed

anche una perpetua consolazione alla città di Brescia: *quorum exemplaritas in sancta vita devotionem ad dictum sanctum [Rocchum] conservatura est, et perpetue consolationis erit civitatis nostre.*

Non sembra però, che quei religiosi entrassero in possesso di S. Rocco, poichè ai 17 maggio del 1476 il consiglio della città deliberò di rivolgersi al Doge della Repubblica Veneta per ottenere protezione presso la S. Sede a favore di loro, trovandosi contraddetti. *Item captum fuit, nemine discrepante, ut scribatur Ill.mo d. d. nostro, commendando dominos fratres nostros de observantia, ut serenitas sua dignetur eos commendare Beatitudini summi pontificis ad celerem expeditionem prestandam in controversia sua...* Quali fossero queste opposizioni e da chi venissero mosse, non lo dice la deliberazione. Probabilmente i Minori Osservanti, residenti in S. Apollonio di Brescia, presentarono ragioni per sopire un dualismo, che non poteva certo produrre direttive pel rifiorimento della regolare osservanza dell'Ordine dei Minori, costituita in Brescia da S. Bernardino da Siena.

Agli 8 agosto il consiglio della città ordinava la solita offerta per la festa di S. Rocco.

Elezione del Cappellano di S. Rocco.

La chiesa di S. Rocco veniva ufficiata da un sacerdote nel 1477. Ai 7 marzo si determinò di dare al cappellano, che celebrava in S. Rocco lire 10 planet. *Pro capellano, qui celebravit missam in ecclesia s. Rocchi captum fuit de ballotis tredecim affirmativis et una negativa — et ei fiat buleta de libris 10 planet.* Si ordinò pure di concorrere e far concorrere i devoti per la detta fabbrica, ordine ripetuto ai 27 marzo. Ai 16 aprile furono eletti deputati per la fabbrica i cittadini Fezolo de Bulgaris e Gio. Bernardo Malvezzi. E dieci giorni dopo al cappellano di S. Rocco si consegnò l'offerta di lire 10 planet per le Messe ivi celebrate. E' nella determinazione dei 28 ottobre, che compare il cappellano il P. Giacomo da Bologna, prevosto di S. Giovanni fuori, e si stabilisce il compenso per le Messe celebrate; ciò che vien confermato ai 30 ottobre.

Intanto il P. G. Battista Luzzago stava costruendo la chiesa di S. Bernardino. Ed il consiglio ai 3 agosto del 1478, essendo la città funestata dalla peste, ordinava di differire l'offerta solita per la festa di S. Rocco. Ma ai 21 del mese stabiliva di offrire dodici ducati per la Messa da celebrarsi in S. Rocco, e commetteva ai frati dimoranti in S. Bernardino detta celebrazione, onde ottenere per incesione di S. Rocco la liberazione del morbo contagioso. *Item tenore provisionum nostrarum continentium pro singulo anno expendi debeant de denariis communis nostri duc. XII pro una Missa quotidie celebranda in capella nostra s. Rocchi. Captum fuit de ballottis 78 affirmativis et 4 negativis, quod venerabilibus fratribus s. Bernardini ordinis seraffici Francisci de Observantia extra menia dentur duc. XII, qui celebrare debeant quotidie unam Missam in capella per hanc communitatem nostram, fondata ad laudem et honorem gloriosissimi confessoris s. Rocchi, ut omnipotens et clementissimus Deus, meritis et intercessione gloriosissime semper virginis domine sancte Marie ejus matris ac beati Rocchi civitatem hanc nostram a pestifera contagione liberare, et liberatam in sanitate perseverare dignetur.*

Nel 1479 ai 14 febbraio il P. Luzzago si metteva sotto l'obbedienza del Vicario Provinciale P. Luigi da Valcamonica, della Regolare Osservanza dei Minori della Provincia di Brescia. Il che disponeva il consiglio della città ad affidare l'ufficiatura ai religiosi francescani residenti in S. Bernardino. Ma prima, cioè ai 12 marzo, commise a tre deputati Fazelo da Bolgare, Gio. Bernardo Malvezzi, Antonio Mazzola di adoperarsi per terminare la chiesa di S. Rocco. *Captum fuit, nemine discrepante, quod committatur egregiis viris, ser Fazelo de Bulgare et ser Io. Bernardo de Malvetiis, comissariis fabricae s. Rocchi, ac ser Antonio Mazole, ut perfici gaciant fabricam ceptam ecclesie, seu capelle nostre s. Rocchi ex votis et legatis factis dicte capelle.*

La Direzione di "BRIXIA SACRA,, offre in vendita :

| | |
|--|--------|
| Nuova Antologia 1911 - 1917, sette annate complete, | L. 150 |
| La Critica, annata 1915 - 1919 | L. 100 |
| Nuovo archivio veneto, annate 1911 - 1920 volumi 35 dal n. 81 al 120, ogni volume L. 5, complessivam. | L. 175 |
| Rivista di scienze storiche di Pavia, raccolta completa ed esaurita, annate 1904 - 1910 | L. 70 |
| Brixia Sacra raccolta completa, 1910 - 1924 | L. 150 |

SOCIETÀ ANONIMA

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

Capitale Sociale versata L. 9.000.000.— Riservato 3.300.000.—

Sede della Banca in BRESCIA — Piazza del Duomo

CON UFFICIO CAMBIO

ED UFFICI DI ESATTORIA CIVICA E DI RICEVITORIA PROVINCIALE

Telefoni 107 e 833

AGENZIE: BRESCIA (Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Moretto) - BRENO - CHIARI - CONDINO - DESENZANO EDOLO - GARDONE V. T. - GARONANO - GAVARDO - GOTTO LENGO - ISEO - LENO - LONATO - MANERBIO - MONTICHIARI ORZINUOVI - PONTE CAFFARO (Bagolino) - PONTEVICO QUINZANO - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA

LA SEDE E LE AGENZIE RICEVONO:

Depositi a risparmio liberi e Depositi con vincolo a termine fisso di 6, 12 e 24 mesi

Depositi in Conto Corrente rimborsabili a mezz di assegni

L'ISTITUTO, A MEZZO DEI SUDETTI UFFICI COMPIE ALTRESI' le SEGUENTI OPERAZIONI:

Sovvenzioni di Credito Agrario agli Agricoltori, alle condizioni legali

Sconto di cambiali e di altri effetti commerciali

Emissione di assegni pagabili su tutte le piazze d'Italia e dell' Estero

Incasso di effetti commerciali, di cedole ecc.

Servizi di cassa ad Enti ed a privati

Acquisto e vendita di titoli di Stato, cartelle fondiarie, titoli indus. ecc

DA IN AFFITTO CASSETTE DI CUSTODIA

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
MAZZOLA, PERLASCA & C.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

Versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza
Depositi a risparmio libero / Depositi vincolati
Depositi a piccolo risparmio

Per depositi d'importanza fa condizioni da convenire

/ Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici /

Accorda sconti, conti correnti, cambiari garantiti e per corrispondenza. Assume servizio d'incasso effetti su qualunque piazza del Regno e dell'estero.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

Emette assegni liberi della Banca d'Italia

Emette assegni circolari della Unione Bancaria Nazionale

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine.
(cheques) biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20, d'ogni mese.

: / N. 70 Filiali nella Provincia di Brescia / :

∞ Affitto Cassette di sicurezza ∞

Libreria Editrice Fiorentina

| | |
|---|----------|
| MARIOTTI P. In preparazione alla prima Comunione. Brevi istruzioni sull'Eucaristia. | L. 3.50 |
| MIONI UGO. Dieci conferenze liturgiche | L. 6.00 |
| IORGENSEN G. Lourdes, con ill. | L. 7.00 |
| IORGENSEN G. Il libro d'Oltremare, con ill. | L. 10.00 |

SAC. PAOLO GUERRINI direttore responsabile
PAVIA - SCUOLA TIP. VESC. ARTIGIANELLI - 1925